

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO	FUORI STATO franco al contante.
Un anno . sc. 7 20	Un anno . sc. 40 40
Six mesi . » 3 80	Six mesi . » 5 40
Tre mesi . » 2 00	Tre mesi . » 2 80
Un mese . » 70	Un mese . » 1 00

L'Associazione al paga anticipata.
Un foglio separato Biorchi cinque.
N. R. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagano in aumento d'associazione bal. 6, al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA.
STATO PONTIFICO - Presso gli Uffici Postali.
FIRENZE - Gabinetto Vieusseux.
TORINO - Glanini o Fiore.
GENOVA - Giovanni Grondona.
NAPOLI - G. Nobile, E. Dufresne

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 249.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.

Il prezzo per gli annunci semplici Bal. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Bal. 6 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

ROMA 30 AGOSTO.

Non ignoriamo che nell' animo di personaggi augusti e per ogni titolo venerandi, ed in quello di questo religiosissimo popolo, si vada insinuando il timore di un proselitismo acattolico, frutto attribuito alla presente commozione politica, segno funesto di futuri perturbamenti. Il *Giornale Romano* lo ha annunziato, con tutta la sicurezza non pure della probabilità ma dell'evidenza, ed ha perciò chiamato alla vigilanza coloro cui spetta conservare integre le dottrine Cattoliche, le *Sentinelle d'Israello*. Noi che sino ad ora abbiamo propugnato la causa della indipendenza e della libertà con tutto il calore che ci poteva fornire la fermezza delle nostre convinzioni, e la lealtà e il disinteresse del nostro amor patrio, non crediamo di lasciare inosservata una cosa da cui si potrebbero derivare mali immensi alla nostra penisola, e varrebbero a complicare e imbarazzar maggiormente la santa causa della nostra nazionalità. Che se l'argomento che prendiamo a trattare è fuori della nostra sfera, non lo crediamo tuttavia si circoscritto nei limiti del santuario, che noi ad esso abbiamo a reputarci al tutto stranieri. La Religione è una proprietà che noi abbiamo il diritto di possedere, e il dovere di conservare, e perciò possiamo anche noi alzare la voce sempre che ci venga minacciato il pericolo di vederla o dispersa o alterata.

Il popolo Italiano è un popolo intimamente Cattolico, e siccome quello che nel Cattolicesimo ha riposte le memorie delle sue glorie vetuste, il vincolo della sua convivenza sociale, e la fiaccola delle sue speranze, non potrebbe senza dimenticare se stesso, spendere il sentimento della propria nazionalità, estinguere la fede alle dottrine Cattoliche. Ciò non pertanto non è a mettersi in dubbio che anche l'Italia avendo partecipato delle influenze settentrionali, ed avendo sentito la scossa prodotta in tutta Europa dalla tremenda rivoluzione che chiuse il secolo scorso, non sia stata attenuata o intiepidita la sua fede religiosa. Quanto operò casa d'Austria in Lombardia ed in Toscana, alle cui esorbitanti pretese cercò invano di por freno il religiosissimo Pio VI, e tuttalchè ci venne dalla scuola Volterriana diffuse viemmaggiormente coll' azione delle squadre Repubblicane, non poteva rimanere senza effetto. È un fatto innegabile, che la fede nel popolo andò via via attenuandosi, sino a rendersi presso molti una infelice superstizione, e che cessò di essere il lume al cui splendore si rischiassero le intelligenze. Ma piucchè le influenze e Tedesche e Francesi contribuì al grave disastro, un'errore molto più innanzi a quelle vicende invalso in Italia, e col tempo divenuto volgare e comune e poderosissimo ai giorni nostri, vale a dire che la Religione Cattolica fosse l'ostacolo allo svolgersi largo e fecondo della civiltà ed alla conquista della indipendenza nazionale. Noi non accenneremo le cause che a tale errore dettero vita, ci limiteremo ad una osservazione che ci vien confermata dalla natura dell'uomo, e dalla storia di tutti i tempi.

L'uomo guidato da un prepotente bisogno di operare alla propria felicità, è preso e agitato da due sentimenti del pari poderosissimi, del pari infrenabili, l'uno che lo spinge a cercarsi la felicità nel presente, finchè duri la sua vita mortale, l'altro che lo spinge a cercarsi la felicità nel futuro, quando ha principio la sua vita immortale. Il primo è il sentimento patrio, il secondo il sentimento religioso; i quali piuttosto che estinguere, o vederli falliti, elegge i più amari sacrifici ed anche ove occorra la morte. Che se tali sentimenti sieno in contrasto, ne seguirà funestissima conseguenza, quella cioè onde sia rotta l'aurea catena per la quale l'individuo è legato alla specie, il presente al futuro, il tempo all'eternità. Imperocchè, o l'uno o l'altro prevalga, l'uomo sarà sempre corrotto nelle sue facoltà morali, e deviato dalla sua legittima destinazione. Se nel funesto conflitto sia vincitore il sentimento Patrio, lo condurrà

nell'abisso dell'Ateismo e in preda a tutti i mali della irreligione, ovvero, per addormentarla la coscienza gli foggerà una religione capricciosa e arbitraria. E se poi prevalga il sentimento religioso, non essendo più desso la forma e la regola del patrio, sarà forza degenerare in uno di que' superstiziosi misticismi, che cominciando dai Gnostici insino ai Quietisti fu sempre segno agli anatemi della Chiesa Cattolica. Non resta pertanto se non che i due sentimenti armonizzino, e si afforzino e si confortino a vicenda, ovvero se il religioso debba avere la prevalenza l'abbia in quanto sublimi e purifichi il sentimento della patria carità. Questa fu l'opera benefica del Cattolicesimo alla cui salutare influenza è da attribuire, tutto che di bene e di bello rende gioconda la nostra civiltà. Il Redentore di fatti mentre si accinse alla umana rigenerazione, attirò gli uomini alla sapienza di dottrine tutte spirituali, ed ai vagheggiamenti della Patria celeste per via di temporali beneficenze, sia che risanasse gli infermi, sia che nutrisse i famelici, sia che accorresse sollecito all'aspetto d'ogni sventura. Oltrechè egli esemplare emodello di purissima Religione, si mostrò figlio affettuoso e riverente, sollecito amico, tenero fratello e caldo amante della sua Patria, affetto di tutti i terreni più nobile e più squisito; e ciò allorchè vivamente si addolorò quando vide schierarsigli in mente tutte le sventure di Gerosolima.

Partendo da queste osservazioni, che crediamo irrepugnabili, ed oltre a ciò considerando che in questi ultimi tempi si è in Italia risvegliato irresistibilmente il sentimento Patrio, non possiamo attribuire l'estenuarsi del sentimento religioso, ovvero il prendere del medesimo una direzione fallace, se non all'errore che abbiamo accennato, vale a dire che i due sentimenti sieno fra loro in conflitto. Noi invitiamo tutti gli uomini di buona fede, a volgere lo sguardo indietro non più in là di qualche mese quando il popolo sperò di veder nella Croce sostenuta dalla mano del sacerdote il simbolo della libertà, e nel magistero Ecclesiastico la sanzione ai diritti d'indipendenza e di nazionalità. Non si aprì allora il cuore alla speranza, che le ultime reliquie d'irreligione lasciate all'Italia dalle estere dominazioni fossero cancellate per sempre? Non dissimuliamo che un momento non illuminò tutti gli intelletti, non infervorò tutti i cuori, non ravviò tutti gli erranti, ma vogliamo un poco considerato che le grandi riconciliazioni non si operano per salto, e che lo sciogliersi delle lingue a riverenza di certi principii è argomento che in breve ne sarà compreso interamente lo spirito. L'opera per massima sventura d'Italia, come fu iniziata non fu proseguita, ed ora non resta di che maravigliare se il vecchio errore rinasce e si presenta con tutto l'apparecchio terribile delle sue funestissime conseguenze. Ondechè piuttosto di attribuire a mal' animo individuale, a perversità di fazioni, a livore di setta la sciagura che minaccia l'Italia, crediamo debbasi ascrivere alla naturale condizione delle cose umane per le quali posta una causa sono inevitabili gli effetti che ne derivano.

Anche noi facciamo fervidamente appello alle Sentinelle d'Israello, perchè vegliano, ed operino instancabilmente a salvare l'Italia dai pericoli dell'irreligione. Ma se ci è lecito esprimere il nostro voto, vorremmo osservar-ero, che gli errori intellettuali non si cancellano col metter mano alle violenze ed ai costringimenti, collo scatenare gli odii politici, coll'aprire il varco alle vendette governative, e neppure, se questi errori son delle masse, con le aride ed infruttuose polemiche. Noi non sappiamo se la polemica abbia mai illuminato una deviatà intelligenza, nè se abbia mai convertito alla vera fede una nazione od un popolo, e specialmente quella polemica, dura inflessibile intollerante, che inasprisce gli animi e rende pertinace l'errore condotto a guarentirsi di tutti gli artifici della sofistica. Al contrario ci è

noto, che l'azione, il fatto, e la parola operosa della carità hanno prodotto prodigii, ed hanno cambiato l'aspetto dell'universo. Così il divino Maestro fece precedere il fatto alle teorie, e tutti gli Apostoli col sacrificio della loro vita hanno suggellato la verità de' loro insegnamenti.

Ora l'errore che al libero diffondersi del sentimento patrio sia ostacolo il sentimento religioso attende la sua confutazione piucchè dalla polemica dal fatto. Ecco l'arena che vi si presenta, o sentinelle d'Israello. Mostrate col fatto che l'amore di patria non solo non è in opposizione all'affetto religioso, ma che in esso viene temprato, ordinato, purificato e sublimato, come il frutto di quella carità che è il principio e il termine della legge. Adoperate l'autorità vostra a persuadere gli uomini, che dessi nella fede religiosa hanno uno schermo contro gli eccessi della tirannide, hanno una garanzia nel libero ed intero esercizio de' loro diritti, hanno una tutela potentissima a salute della Patria loro. E ponete ben mente che gli uomini nella grande maggioranza, che anzi le masse, non si appagano di teorie, di segni equivoci, di parole atte a doppie interpretazioni. Essi per ammettere ed abbracciare una verità, hanno d'uopo di sentirla, di sperimentarla, di averla sotto il senso visibile e palpabile. Questa è una verità, alla quale il Divino Maestro, e la sua Chiesa si sono sempre adattati, tenendo la via de' sensi per giungere a possedere le intelligenze. Quell'aver adoperato le parabole a popolarizzare i vasti concetti della Divina Sapienza, la istituzione de' Sacramenti circoscritti all'azione materiale del senso per imprimere più efficacemente nello spirito, l'azione della grazia, l'ordinamento d'una gerarchia visibile, le leggi ceremoniali, le prescrizioni tutte del culto, ne sono la più chiara la più evidente dimostrazione. Nè vi facciate a dire che senza tener dietro a tanti frenetici agitati dalle passioni politiche, avete un gran numero di fedeli che si appagano del vostro ministero e sanno bene armonizzare il sentimento Patrio col sentimento Religioso, senza esiger da voi una inframmettonza inopportuna nelle cose umane. Ricordatevi che il buon Pastore abbandonando nell'ovile le 99 pecorelle raccolte, andava in traccia per dirupi e per balze di quella sol' una che si era smarrita; che l'Apostolo S. Pietro per non essere cagione di scandalo si adattava anche ai pregiudizii delle consuetudini Ebrei; che finalmente l'Apostolo S. Paolo esprimeva nobilissimo desiderio di soggiacere all'anatema, purchè valesse ad operar la salute de' suoi fratelli.

Se voi vi metterete con tutto il coraggio sacerdotale in questo arringo, se gli uomini pel vostro ministero vedranno salva la Patria, se la Religione per voi dispensata sarà la tutela della indipendenza nazionale, non temete; un Proselitismo Acattolico non potrà mai attivarsi nella nostra Penisola, e tutti correranno avidamente a cercarsi un rifugio all'ombra del Manto Pontificale.

Ecco le parole del *Giornale Romano*:

« È noto che fra i molti mezzi che si adoperano per mantenere viva l'agitazione in alcuni paesi d'Italia, uno ve ne ha fra gli altri suggerito dal più nero livore contro il centro delle cattoliche verità, cioè di attivare con tutta energia un proselitismo acattolico. La pietra fermissima sulla quale poggia la Religione non può temere di questi assalti, ma è necessario che le Sentinelle d'Israello ne siano avvertite ».

Domenica (27) essendosi Sua Santità recata alla Chiesa di San Pantaleo, ove celebravasi il centenario del Santo Fondatore delle Scuole Pie, fece pubblicare nell'Oratorio del Collegio il decreto della validità di due miracoli per la Beatificazione, e Canonizzazione del Ven. Pietro Claver della Compagnia di Gesù, presso domanda

fattane dal Rev. Padre Don Giuseppe Chierighini della medesima Compagnia. Questi diresse umili ringraziamenti al Santo Padre, che rispose colle seguenti espressioni, le quali desumiamo dal *Giornale Romano* N. 23.

«Ringraziava Iddio perchè in tempi così difficili mostrava all'Italia e al mondo per nuovi esempi di essergli a cuore la Sua Santa Religione suscitando uomini fervorosi laddove gli operai son pochi, e la messe è abbondante: che non piccolo conforto è questo dato dal Signore nel lasciarci vedere uomini dedicati per tanti lustri a fare nuovi conquististi alla Chiesa: che tanto è più grato il conforto, quanto è più doloroso il vedere, come a nostri tempi, sia per uno, o per mille, o per dieci mila, si osa introdurre nell'Italia, tutta cattolica, e fin'anche nel centro della Cristianità, il Protestantismo; e che costoro, se dall'una parte palesano i desideri ardenti della nazionalità italiana, vorrebbero dall'altra servirsi d'un mezzo abominevole che è fatto proprio per distruggerla: e mentre la Germania, animata dallo stesso spirito, conosce che un gravissimo ostacolo per ottenere l'intento consiste nella diversità della religione, e i protestanti fanno progetti di UNIONE, si vedono in Italia alcuni che con immenso scandalo religioso, e con immenso danno politico, pretendono d'introdurre il pessimo seme della separazione dall'unità della fede per ottenere l'unità della nazione. Ecco dove conduce l'accieciamento delle passioni: preghiamo Iddio che diradi queste tenebre, e siamo sicuri delle divine promesse, che le porte dell'inferno non prevarranno contro la Chiesa».

Questa mattina sono in tutta fretta partiti da Roma alla volta di Bologna il Deputato Dottor Farini, e l'impiegato di Segreteria di Stato Signor Zampieri, incaricati di speciale, e segreta missione Governativa.

Disposizioni sulla libera fabbricazione e spaccio delle polveri sulfuree sono state jeri pubblicate dal Ministro dell'interno dirette a prescriverne le discipline per la libera fabbricazione, cessando domani 31 Agosto l'appalto della privativa attuale. Preggiandoci di scendere a qualche considerazione su questo Atto Ministeriale, ci limitiamo pel momento ad avvertire che vi si stabilisce una TASSA ANNUA di scudi tre per la patente di fabbricatore, e di scudo uno per la patente di spacciatore. Con quali facoltà ci è ignoto.

CORRISPONDENZA DELL'EPOCA

BOLOGNA 27 agosto.

Nella notte del 25 giungeva in questa città il Colonnello divisionario delle truppe estere Zuccheri con circa 300 dragoni, e 7 pezzi di artiglieria de' reggimenti Svizzeri. Jeri eravi un gran fermento, ed alle due e mezza pomeridiane tutte le scale di s. Petronio miravano coperte da fila di milizia popolare, e gli altri due lati della Piazza a mano destra erano segnati da continui plotoni di Corpi franchi non escluso il Battaglione Universitario. Era una gravissima dimostrazione armata. Il Colonnello Zuccheri conosciuto come colui che dovea sciogliere i Corpi franchi, il Colonnello Zuccheri già uscito da Bologna poichè le truppe non voleano obbedirgli, il Colonnello Zuccheri, che seppesi aver vietata ogni difesa a Bologna, è stato messo in arresto acciò deponga il suo potere nelle mani del benemerito Colonnello Belluzzi. Non si sa cosa sia per avvenire, ma il popolo Bolognese è pronto a respingere tuttociò che sia contrario all'onore dell'Italia.

— Jeri il Comitato di pubblica salute alle ore 11 pom. ha dato in massa la sua dimissione.

— Il Battaglione Universitario ha istituito un Comitato nello scopo di prendere parte nel dirigere la pubblica opinione, di tutelare l'onore di sè stesso, e conservarsi contro il volere di chiunque volesse scioglierlo prima che cessino le dubbiezze, anzi le sciagure della guerra d'Indipendenza Italiana.

Romani!

La nostra vittoria è cosa miracolosa che un giorno farà stupire i posteri. Bologna con un pugno d'uomini senz'armi, senza munizione, senza artiglieria ha messo in fuga l'odiato Austriaco. Essa si è mostrata eroica, voi avete applaudito al suo valore, ma non basta. Il vedete, vive tuttora negli animi italiani coraggio, forza e valore: i disastri che va sostenendo la causa italiana, e i tradimenti, e gl'inganni di cui è involupata non fanno che viemmaggioremente crescere e sublimare nei nostri petti l'amor patrio. Ma intanto noi altri Bolognesi siamo sempre in uno stato di cose molto incerte. Che se è vero che il Welden abbia promesso alla Deputazione Romana di non inva-

dere le Legazioni alla condizione però espressa che i sudditi Pontifici non abbiano a prendere le armi per l'italiana indipendenza, quasi che noi Pontifici non fossimo italiani e la causa una sola e comune a tutti, se ciò dunque è vero non fia mai che nessuno si sottometta a sì obbrobriosa condizione; pensate che due Battaglioni Bolognesi si battono a Venezia, ed hanno giurato non abbandonarla, e che questo santo operare dei nostri Concittadini può essere cagione, o Romani, al barbaro oppressore d'invaderci nuovamente e con maggiori forze, ed intanto nella Capitale, in quella Roma una volta Regina del Mondo che si fa? Udite le vergognose condizioni del Welden! sospende la partenza delle Truppe, e noi rimaniamo privi di sì possente soccorso, e dette Truppe se ne stanno inoperose in Roma conducendo una vita quale non si conviene a soldati prodi e comprovati dalla sventura, ma bensì a uomini molli ed effeminati. E in queste titubanze del Governo da un momento all'altro l'eroica Bologna può essere minacciata, attaccata, e distrutta, in allora vi pentirete della vostra indolenza, piangerete sulle nostre sorti, ma sarà tardi, e voi fratelli nostri vi sarete mostrati più crudeli dei nostri stessi nemici. Su dunque, o Romani, non bastano le parole ripiene di amor patrio, debbono essere seguite dai fatti; scuotetevi dal torpore in cui languite da tanto tempo. Le madri, le spose, le figlie, tutte quelle donne veramente italiane stimolino i loro cari a partire, e facciano così vedere al mondo d'essere veramente meritevoli del nome di Romane sì degnamente illustrato dalle stesse donne ai tempi antichi; nessuna pianga, che prima d'ogni altro amore deve esser vivo ne' nostri petti quello della Patria.

Una Donna Italiana.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA, 26 Agosto.

Il Comitato di Pubblica Salute

A norma delle disposizioni stabilite nel Decreto 19 corr. di questo Comitato, presi gli accordi opportuni col Municipio sui lavori di terra da intraprendersi, ed all'effetto di regolarizzare i lavori stessi, dispone:

1. Nel giorno di lunedì 28 corr. si darà incominciamento ai lavori di terra, di cui parla il suddetto Decreto, nei luoghi stabiliti dagli ingegneri a ciò deputati.

2. Tutti quelli che, essendo atti ai lavori di terra e mancando di mezzi di sussistenza, sono stati di già iscritti nei passati giorni nei relativi Ruoli dai signori Officiali pagatori alle varie Porte della città, si troveranno nel detto giorno di lunedì alle ore 6 antimeridiane alle rispettive Porte cui furono iscritti, d'onde condotti dagli Assistenti che a ciò saranno deputati, si recheranno ai luoghi di lavoro loro destinati.

3. La durata del lavoro viene stabilita per ora dalle ore 6 alle 10 antimeridiane, e dalle 2 alle 6 pomeridiane. Si farà in ogni giorno un appello dei lavoranti nella mattina e nella sera. Un terzo appello si farà lungo la giornata in quei giorni, ed in quelle ore che si crederanno opportune. Quegli che mancasse all'appello sottostarà ad una proporzionata detrazione di paga.

4. La paga fissata pei lavoranti, d'accordo con S. E. il sig. Senatore, è di bai. 17 in ogni giorno di lavoro per quelli che sono forniti del proprio degli attrezzi necessari, e di bai. 16 per quelli che ne mancano. La distribuzione della paga verrà fatta ai lavoranti nei vari luoghi di lavoro, alle ore 6 pomeridiane, in cui il lavoro stesso finisce.

5. Gli Assistenti ed i Caporali incaricati saranno responsabili verso gl'Ingegneri Direttori del buon andamento e della economia del lavoro, per quanto riguarda le squadre soggette alla loro sorveglianza.

Le tante cure usate da questo Comitato e dal Municipio per provvedere alle urgenti necessità degli indigenti mancanti di lavoro, non è a dubitarsi che saranno contraccambiate colla esatta osservanza dell'ordine, e coll'attività per parte di tutti quelli che concorreranno agli indicati lavori. Questa è la gratitudine, questa la ricompensa che da essi il Comitato ed il Municipio si ripromettono.

Bologna 26 agosto 1848. *(seguono le firme.)*

27 agosto ore 4 ant.

Nella scorsa notte giunse a Bologna il generale Zuccheri invisato al popolo ed alle truppe, il quale si recava qui, contro il volere di tutti, per assumerne ostinatamente il comando.

Il popolo indignato da tanta imprudenza ed audacia cominciò a profferire minacce di vendetta e di sangue, contro questo generale dei bei tempi di Gregorio XVI. I capi di tutti i Corpi allora si riunirono, e stesero una protesta da presentarsi al Comitato, per timore di qualche sorpresa dal lato dello Zuccheri, il quale si illudeva sulla supposta fedeltà delle truppe a suo riguardo. Essi fecero dapprima riunire sulla gran Piazza i rispet-

tivi loro Corpi, e l'artiglieria stava pronta nel Palazzo. Il Colonnello Belluzzi leale ed esperto militare ad evitare ogni sorpresa avea disposte le truppe sotto i suoi ordini con un arte ammirabile.

Prese queste disposizioni i Capi dei Corpi si presentarono al Comitato chiedendo l'arresto dello Zuccheri — la formazione d'un nuovo Comitato con altri individui — il ritorno al Ministero del Mamiani e Campello — il proseguimento della guerra de l'Indipendenza — il sollecito provvedimento d'armi e materiali di guerra — la Costruzione di lavori necessari sia all'offesa che alla difesa.

L'adunanza si sciolse quindi, senza prendere sull'atto, altro provvedimento fuori quello dell'arresto del Generale Zuccheri, il quale, dopo intimazione di consegnare la sua spada, è guardato a vista del popolo in casa Ferrari.

Ottenuta questa principale soddisfazione, le truppe rientrarono ne' loro alloggi, e Bologna fu in perfetta tranquillità.

Alle ore 6 pom. il Padre Gavazzi arringò il popolo che accorse in folla sulla Piazza grande. Le sue parole furono dirette per esortare le masse armate alla moderazione, ed al rispetto delle leggi, dell'ordine pubblico, delle proprietà specialmente, e soprattutto a consegnare alla giustizia chiunque fra loro si rendesse colpevole d'aggressione e di ladrocinio. Queste parole furono accolte con vivissimi applausi. *(Alba.)*

I sottoscritti intendono di soddisfare ad un loro dovere coll'annunciare al Pubblico che sino da ieri sera alle ore 11 pomeridiane hanno rimessa nelle mani di S. E. il sig. Pro-Legato di Bologna la loro dimissione in massa dall'incarico ad essi affidato di Membri e Segretari del Comitato di Pubblica Salute, ricostituito dal detto sig. Conte Pro-Legato con Decreto del 9 corrente.

Bologna 27 agosto 1848.

Lisi — Gherardi — Rossi — Biancoli — Agucchi — Piana — Frezzolini — Pepoli — Conti.

Ercolani — Pedrini Segretari.

Inseriamo la seguente lettera diretta dai sottoscritti a Sua Eccellenza il signor Pro-Legato di Bologna nella sera del 26 agosto 1848 alle ore 11 pomeridiane: —

Eccellenza.

In seguito della dimostrazione armata fatta questa mattina nella pubblica piazza, e di una rappresentanza in iscritto di molti Ufficiali dei corpi armati volontari, e dei popolani armati i sottoscritti Membri del Comitato di Pubblica Salute ricostituito dall'E. V. con Decreto del giorno 9 corrente, non volendo essere cagione di divisioni, e di disordine nel proprio paese, dichiarano fin d'ora di dimettersi dall'ufficio loro affidato, rassegnando nelle mani di V. E. quella parte di potere che seco lei ben volentieri divisero servendo il proprio paese nelle gravi condizioni dei passati giorni.

Nel rendere pertanto le più vive grazie all'E. V. per la fiducia loro addimostrata, passano a protestarsi colla più distinta stima. — Dell'E. V.

Dalla residenza del Comitato, la sera del 26 agosto 1848
Obb. mi Servitori.

Biancoli — G. Rossi — E. Conti — Pepoli — Lisi Gherardi — Agucchi — Piana — Frezzolini.

Segretari.

Pedrini — Ercolani.

ANCONA 25 Agosto.

Il 23 giunse in porto il vapore Pontificio *Roma*, proveniente da Ravenna. E esso rimane a disposizione di questo Comitato. -- Giunse pure la goletta Sarda *La Staffetta*, proveniente da Malamocco. -- Jeri sera vennero i vapori Sardi *Tripoli* e *Malfatano* ed ora entra in porto il *Gulnara*, tutti e tre provenienti dalla squadra, la quale sembra verrà in Ancona sino che passi il tempo dell'armistizio. -- Il Comitato pubblicò un Avviso che invita a soccorrere, massime per vestiario i Volontari che trovansi a Venezia. -- I lavori nella fortezza proseguono sempre. Vi sono occupate ben 500 persone.

(Gazz. di Bologna.)

VENEZIA 24 Agosto.

Fino dal giorno 12 del corrente mese, appariva nelle nostre acque la flotta sarda. La gioia fraterna, che il suo arrivo destava fra noi, era però scemata dal dubbio penoso, non avesse ella forse ad abbandonarci bentosto. Ma alla parola del valoroso contrammiraglio

Albini tenne dietro il fatto eloquente della sua permanenza; per cui questo valido presidio del nostro mare, noi l'abbiamo tuttora. Ed abbiamo veduto altresì dappresso, con quanto amore guardino a questa città, e sempre più riconosciuto quanto altamente sentano della causa italiana, e gli ufficiali e gli equipaggi, che gareggiano nei sensi di patriottismo e di coraggio, ispirati dall'esempio del loro prode condottiero.

Alla signora contessa Teresina Papadopoli!

Scriviamo a voi, e col mezzo vostro intendiamo di scrivere a tutte quelle eroiche e pietose donne, che tante umane sofferenze, incontrate per l'italiana indipendenza, alleviarono.

Venezia s'appresta ad un fatto sublime: alla difesa dell'indipendenza di 24 milioni d'uomini, ridotta in una sola città.

Di alcune cose indispensabili alla salute di chi pugna, manchiamo: difettiamo di letti e di vestimenti.

Il Governo ha fatto tutto quello poteva; fu anche aiutato dalla pubblica pietà; ma i cuori vostri e le pietose vostre parole possono fare assai più: voi sole potete raccogliere ancora abbondevol messe di carità in un campo, da tante mani mietuto.

Dite a tutti, e singolarmente alle gentili del sesso vostro: *si soffre, accorriamo!* ed otterrete letti, lenzuola, calzoni e soprattutto mantelli, di cui abbiamo grande difetto.

Siano premio all'opera vostra le benedizioni di Dio e degli uomini.

Venezia 23 agosto 1848.

MANIN-GRAZIANI-CAVEDALIS.

COMANDO IN CAPO DELLE TRUPPE NELLO STATO VENETO

Ordine del giorno

Volontari, soldati, ufficiali!

Compivo appena il terzo lustro allorchè, cacciato in esilio, io militava tra le righe dell'immortale legione italiana. Dopo che essa ebbe valicato il Gran S. Bernardo da sè sola vinse gli Austriaci presso Varallo, e fu la sua vittoria preludio felice all'altra di Marengo, che tanto innalzò la fama dell'italiano duce.

Era quella legione composta di Napoletani, Romani, Toscani, Lombardi, Veneziani, Piemontesi, giovani tutti nuovi alle armi, febbricitanti di amore italiano. Era come un'anticipata immagine di questo corpo di armata, che ho l'onore di condurre, e che sembra aver ricevuto da Dio il glorioso carico di difendere l'antico, il classico asilo della libertà peninsulare. Se quella legione slidava nevi, lunghe marce e tanti altri disagii, voi con patriottismo impareggiabile sopportate malattie e privazioni d'ogni sorte: se quella combatteva vittoriosa gli antichi nemici d'Italia, voi li combatterete con animo degno di egual fortuna. Ma eccoli, ora si avanzano tra il rossore di essere stati disfatti dalle popolazioni inermi di Venezia, di Milano, e di Bologna, e l'orgoglio della recente vittoria, riportata da essi sulle sponde del Mincio.

Ufficiali, soldati, volontari, gli occhi italiani, e di tutta Europa sono volti su di noi. Ci è dato forse di contribuire grandemente all'italica indipendenza da questi stogli, che furono patria di eroi, i quali, signoreggiando i mari, facevansi scudo ai barbari, minaccianti la civiltà occidentale.

Il nemico, combattendo sotto le mura delle nostre fortezze, perderà quel vantaggio che avrebbe nei campi per la sua lunga e macchinale disciplina.

Noi si difenderemo la Venezia, questo baluardo d'Italia, che in tanti secoli non cadde mai, sebbene combattuto più volte da nemici superiori a quelli, che ora ci fronteggiano. Noi la difenderemo finchè ci giungeranno gli attesi aiuti. Anzichè abbandonare nel servaggio i fratelli veneti, incontreremo la morte, non deplorando la nostra fine. Le difese, che ci offre l'estuario, non ci farebbero cadere invendicati, ed i veri figli d'Italia invidierebbero la sorte dei difensori della Venezia.

Venezia 23 agosto 1848.

GUGLIELMO PRPE.

(Gazz. di Venezia.)

TORINO 25 Agosto.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA.

Durante il ministero del signor cavaliere di Collegno, il ministero della guerra aveva chiesto ed ottenuto da S. M. la facoltà di nominare una commissione incaricata di rivedere gli attuali regolamenti sulle pen-

sioni dei militari, siccome quelli le cui benefiche disposizioni vorrebbero essere per qualche verso notabilmente ampliate.

Il ministro attuale della guerra non meno sollecito della sorte di coloro che consacrano la vita alla difesa del Re e della patria ed alle loro famiglie adottando immediatamente il pensiero del suo illustre predecessore provvederà quanto prima perchè l'ideata commissione venga attuata.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA.

Affine di mandare sollecitamente ad effetto il decreto recentemente emanato con cui si assegna il fondo di un milione di lire sul bilancio militare di quest'anno da impiegarsi in soccorso dei militari provinciali chiamati straordinariamente sotto le armi, il ministero di guerra ha indirizzato ai governatori delle divisioni militari un circolare dispaccio con cui è prescritto:

1. Che gli intendenti delle provincie e i sindaci delle comunità assumano prontamente le più diligenti informazioni sulla condizione delle famiglie suddette;

2. Che quindi i governatori, di concerto cogli intendenti, facciano per ogni provincia lo spoglio delle informazioni assunte: distribuendo le famiglie medesime in varie categorie, vorrebbe essere corrisposta mensilmente.

Segue dalle dette disposizioni che le famiglie dei militari provinciali, le quali abbiano qualche titolo ai suindicati soccorsi, dovranno trasmettere le loro domande non già al Ministero di Guerra, ma bensì agli intendenti delle rispettive provincie ai quali spetta poi di procurare l'adempimento delle prescrizioni sovrane.

(Opinione.)

Il Generale Broglia dirigeva ai vari periodici Torinesi la seguente dichiarazione.

« Il tenente conte generale Broglia che si trovò presso di mira e fatto oggetto di accuse, e calunnie varie, che vivamente intaccano il suo onore, dichiara che desidera ed anzi provoca un'inchiesta sulla sua condotta, e spera che il governo non la vorrà negare, certo qual si è sulla di lui coscienza, che la verità in cotale modo si farà vedere, e lo dimostrerà scevro di colpe come di rimproveri. »

Le notizie contenute in questa lettera dimostrano a chi governa che non sono cadute le speranze italiane, e giovino ad avvisare di quante forze possa ancora disporre il nostro paese ove fossero adoperate con sapiente energia.

Togliamo da un lungo articolo del RISORGIMENTO il seguente brano, che ne sembra di molta importanza.

— La nazione aveva altamente manifestata la sua indignazione per la condotta da taluni fra i duci dell'esercito tenuta; e il nuovo Ministero facendo ragione alla pubblica opinione, rimosse dal loro ufficio e chi firmava il turpe armistizio, e chi raccomandava al tedesco i *compromessi Parmigiani*, e con essi altri parecchi meritamente sospetti.

L'esercito dichiarava altamente non avere bastevole fiducia nei generali che attualmente lo guidano; desiderar capi i quali sui campi di battaglia avessero appresa la difficile e perigliosa arte della guerra: e primo fra gli atti del nuovo Ministero era quello di spedire il generale La Marmora al generale Cavaignac, onde ottenere da lui che il prode ed esperto maresciallo Bugeaud venga ad assumere il comando delle nostre truppe.

Cagion d'inquietudine a molti era il vedere che, sebbene unanime si fosse pronunciata l'opinione pubblica contro una setta funestissima e alla vera religione, e alla tranquillità dello Stato, pure per non essersi potuta definitivamente votare la legge relativa ne rimanesse ancora alla amministrazione ecclesiastica i beni; e il nuovo Ministero, valendosi degli straordinari poteri conceduti dalla Camera al Governo, ha già decretata l'incamerazione dei beni dei Gesuiti.

GENOVA 26 Agosto.

Ieri a spese della guardia nazionale veniva distribuito un rinfresco di pane, cacio e vino a tutta la truppa nuovamente giunta, qual pegno dei sensi favorevoli che devono unire i difensori dello Stato e delle libere istituzioni.

— Passava questa mane un altro convoglio di prigionieri austriaci.

— Da lettera del procuratore generale del Duca di

Modena a Vienna; di cui però non possiamo garantire l'autenticità, si ricava quanto segue;

« Che il governo austriaco riconosce i suoi torti verso la Lombardia;

« Che quanto prima verrà pubblicata un'ammnistia pienissima a tutti, nessuno eccettuato;

« Che la costituente di Vienna vuole offrire alla Lombardia una Costituzione liberissima, quando però aderisca a stare unita al Veneto ed al resto della monarchia. Su di che sarà interpellata mediante suffragio universale;

« Che nel caso negativo verrà della Lombardia eretto un ducato di Milano e Mantova da conferirsi ad uno dei due pretendenti, l'arciduca Leopoldo primogenito del vicerè Rainieri, o il duca di Leutemberg a scelta dei Lombardi;

« E che finalmente tanto nel caso d'unione della Lombardia al Veneto quanto di separazione, la relativa amministrazione sarà isolata, con armata italiana, impiegati italiani, ec., salvo un tenue tributo all'Austria. »

(Pens. Ital.)

Parlasi d'una inchiesta governativa contro gli autori della demolizione del S. Giorgio. — Se ciò è vero, il risultato sarà di porre Genova in istato di assedio, e di processare tutto il popolo.

(Corriere Mercantile)

La colonna comandata dal Generale Trotti entrata in Genova si compone di

uomini 4,000 Brigata Regina

« 300 Artiglieria con cannoni e carriaggi

« 520 Brigata Aosta

Totale 4820

i quali si acquarterono nei locali di S. Tommaso, Quartieri nuovi, ed ex-noviziato dei Gesuiti in Carignano.

SPEZIA 25 Agosto

Oggi attendiamo qui un mezzo battaglione di modenese, quali vengoano con armi e bagagli e cannoni a Genova.

(Corr. Merc.)

ALESSANDRIA 25 agosto

La *Camarilla* pare scossa un poco, dacchè la voce del popolo giunse alle orecchie del Re. La destituzione di Salasco è certissima, benchè non sia pubblicata. Costui ne aveva fatta, avautieri, una grossa; aveva fatto arrestare l'avv. Dossenna, uno dei migliori liberali della nostra Città, perchè pubblico biasimatore del famoso armistizio. La popolazione si commosse; corse a furia: lo volle libero: poi fece un *charivari* al grande Salasco. I generali diconsi dimessi, ma ciò non basta. Una Commissione militare ed un giudizio quaudò li vedremo?

Il nuovo Ministero vacilla.

(Cart. del Corr. Merc.)

FIRENZE 28 agosto.

La PATRIA di quest'oggi contiene la seguente data; noi non sappiamo qual fede vi si possa accordare.

Notizie giunte oggi da Genova recano che sono state concordate le basi della pace fra l'Austria e la Sardegna, a mediazione della Francia e dell'Inghilterra, nel modo seguente: 1. È riconosciuta la indipendenza dell'Italia; 2. Il Regno Lombardo Veneto è diviso in due Ducati, retti ognuno di essi a forma costituzionale da due arciduchi di Austria; 3. Parma e Modena formeranno un terzo Ducato; 4. Un terzo del debito pubblico dell'Impero è accollato ai nuovi Ducati; 5. L'Austria per garanzia del pagamento finchè questo non sarà effettuato, terrà guarnigione a Verona, a Mantova, a Peschiera, e Legnago; 6. Tutti gli Stati Italiani formeranno fra loro una lega politica e commerciale.

Quantunque il Governo avesse usato ogni cura per rimuovere tutte le cause che diedero occasione alle turbolenze di Livorno, pure le notizie che giungono di là sono ben lungi dal rassicurare.

Ieri mattina sembrava che gli animi si fossero acquietati alle parole di molti che tentavano di persuadere la necessita della concordia; ma presto si riprese a tumultuare, e nella Fortezza di Porta Murata si saccheggiò il deposito di armi ivi esistente. Tolle le armi, si volle la polvere e senz'altro si tentò d'irrompere ove n'era il magazzino. Vi stavano a guardia alcuni Civici ed alcuni Cannonieri, i quali vedendo appressarsi alle polveri

quella gente furiosa con sigari accesi e senza riguardi, si opposero perchè non entrasse, e dopo alquanto resistere, scaricarono le armi. Quattro rimasero uccisi e tre feriti in questo deplorabile caso.

La sera la città, tra sgomentata e spossata, sembrava tranquilla. Stamani torna a regnare la solita inquietudine. La plebe armata corre le vie, le porte sono guardate, impedito è l'uscire. Altri dettagli non possiamo dare, mancando di comunicazioni dirette.

(Gazz. di Firenze del 27 agosto.)

Coadiuvato dal voto delle Assemblee Legislative adunate per urgenza in questa mattina, il Ministero ha inviato a Livorno il Colonnello Leonetto Cipriani come Commissario Straordinario, onde provvedere a che sia posto un freno alle turbolenze di Livorno con quei mezzi che dalla gravità delle circostanze saranno consigliati.

LEOPOLDO SECONDO ec. ec.

Sulla proposta dei Nostri Ministri, il Senato, ed il Consiglio Generale hanno adottato, e Noi abbiamo decretato e decretiamo

Art. I. — È data facoltà al Potere Esecutivo di esercitare all'occorrenza i seguenti Poteri straordinari per la Città e Porto di Livorno.

1. Di potere intimare la dimora coatta fuori del Territorio Governativo a quelli Individui la di cui presenza nella Città di Livorno gli sembrasse dover turbare la pubblica tranquillità.

2. Di poter togliere e sequestrare le Armi, e le Munizioni.

3. Di poter procedere ad arresti preventivi e preventivamente sequestrare le stampe pericolose ed impedire e disciogliere le pericolose riunioni.

4. Di poter far procedere anche durante la notte per mezzo dei Delegati o degli Ufficiali dei Carabinieri, alle visite domiciliari tanto per procurar l'arresto dei prevenuti, quanto per procurare la scoperta ablazione, o sequestro di Carte, Corpi di delitto, Armi e munizioni.

Art. II. — Gli indicati Poteri straordinari avranno durata finchè non siano ristabiliti l'ordine e la tranquillità in Livorno.

Art. III. — Il Potere Esecutivo potrà, secondo le emergenze, mobilitare la Guardia Civica Toscana, tanto della Città che della Campagna, e valersene per assicurare l'esecuzione delle presenti disposizioni, e per il ristabilimento dell'ordine.

Art. IV. — Al Nostro Ministro Segretario di Stato per il Dipartimento dell'Interno, e all'incaricato delle funzioni di Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra è affidata la esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze li ventisette Agosto milleottocento-quarantotto.

LEOPOLDO.

Il ministro Segretario di Stato pel Dipartimento dell'Interno
D. SANMINIATELLI.

L'Incaricato delle funzioni di ministro pel Dipartimento della Guerra

G. BELLUOMINI.

Visto per l'apposizione del Sigillo:

Il Ministro di Giustizia e Grazia

J. MAZZEI.

(Patria)

LIVORNO 27 agosto ore 8 antim.

L'allarme di cui ieri ti scrissi, fu poi causato dalla voce corsa che 3 mila uomini fra i nostri di linea e i piemontesi che erano a Lucca marciassero su Livorno, per cui non esagero punto nel dirti che al primo grido circa le 2 dopo mezza notte, furono sulle armi da 15 mila cittadini, e fra questi alcune donne: ma conosciuto non esservi alcun timore, ognuno si ritirò pacifico alle proprie case. Quindi le cose parevano quietate, quando intorno alle ore 9 antim. del 26 il popolo in massa cominciò a chiedere armi, e si recò al forte di Porta-Murata, unico luogo che ancora non ne fosse spogliato. I dodici civici che vi stavano a guardia, vedendo non poter reggere contro folla sì numerosa, si ritirarono attorno alla polveriera lasciando libero il popolo nel resto; ma questo dopo aver asportato quante armi d'ogni genere e ebbe trovato, s'avanzò verso la polveriera; e molti avendo i sigari accesi, la Civica ordinò di ritirarsi, e non ubbidita fece 2 scariche, che lasciarono 4 morti sul terreno, alcuni ne ferirono, e di questi due ne morirono prima di giungere all'ospedale. Ciò eseguito, la Civica col favore della confusione e dello stupore cagionato dal fuoco riuscì a sottrarsi, ma bentosto il popolo riavutosi cominciò ad inveire contro quanti vestivano la divisa di

milizia cittadina. Però non si ha a deplorare alcuna perdita, o ferita, limitandosi i popolani a dispensar pugni.

Intanto si dava opera a depredate le munizioni e vuotare la Polveriera. Le cose erano a questo punto quando la voce si sparge che la Civica ha abbandonato tutti i posti che guardava, e di sua volontà senz'alcuna intimidazione, per cui su tutti i volti si vedeva lo scoraggiamento, e tranne le farmacie ogni negozio ogni bottega fu chiusa, perchè le masse armate libere di se stesse, senza alcuna forza che si opponesse, si temeva sarebbero abbandonate al saccheggio. Il popolo invece occupò nel miglior ordine e tranquillità i posti abbandonati.

La Camera di Commercio al primo avviso poi della fuga de' Civici, si adunava e decideva che negozianti, commessi, bottegai, ec. si armassero a tutela dell'ordine, mentre il Padre Meloni sulla Piazza predicava al popolo pace e concordia, e l'ottenne, perchè popolo e civica si abbracciavano e tutto si dimenticava. In questo mentre sorgeva universale il grido — *Vogliamo un Governo provvisorio, che ci regga secondo le buone leggi, secondo la vera ed imparziale giustizia, e soprattutto con buona fede!* A questa volontà di popolo si soddisface con creare un Comitato di pubblica sicurezza; ne fu nominato presidente il Guerrazzi che ora trovasi in Firenze, e membri il Mangini, Fabbri, Tito Malenchini, avv. Gera, Venzi, Secchi, il prete Pifferi, Gius. La Cecilia, avv. Frangini, P. Meloni, Roberto Roberti, Giorgio Roberti, Petracchi, avv. Vinc. Malenchini. A mezzanotte Livorno era tranquilla, e le pattuglie perlustravano come d'ordinario la città.

Stamane alle ore 5 ant. si udivano colpi di fucile, sparati all'aria in segno di gioia.

Un legno inglese da 30 cannoni, di quelli che si erano allontanati, allo scoppio del primo tumulto, si è avvicinato al Porto, per tutelare i suoi connazionali ed impedire ai bastimenti di qualunque nazione di uscire senza visita, perchè molte armi furono vendute a vilissimo prezzo, e queste non debbono essere trafugate allo Stato. La barriera fiorentina è sempre chiusa come qual'altra. Niuno può entrare od uscire senza permesso. Ti terrò tosto informato dei provvedimenti che adotterà il Comitato. Addio.

P. S. — Ti unisco un proclama del Gonfaloniere pubblicato il 25 che non ti ho potuto spedire prima, ed un ORDINE del Governatore Guinigi, da lui comunicato il 25 a sera ad ogni comandante delle tre porte guardate.

Al Popolo di Livorno.

Nel tumulto e nella presa d'armi, voi non dimenticaste d'esser nati in questa gentile Toscana; voi quando le passioni ribollivano, rispettaste, e vita e beni, sicurezza pubblica. Proseguite a conservare la pubblica quiete; organizzatevi sotto capi di vostra scelta; gli interessi i più cari della patria, e dell'Italia vi sono confidati. Deh! che niuna voce vi accusi che mentre dimandate libertà, aveste in mira l'utile particolare.

Noi contiamo sulla vostra lealtà, come voi contate sul nostro zelo per il vostro ben essere e per la salute d'Italia.

Livorno 25 agosto 1848.

Il Gonfaloniere Provvisorio
MICHELE D'ANGIOLO.

G. La Cecilia, Luigi Secchi, Ab. Pifferi, Dott. Antonio Mangini, Fortunato Allori -- Aggiunti al Municipio.

Governo civile di Livorno

Qualunque corpo armato si avanzasse verso Livorno ha espresso divieto dal sottoscritto di non entrare in Città, chiamando strettamente responsabile il Comandante del corpo medesimo di qualunque disordine derivar potesse dal suo avvicinarsi e trattarsi in questi confronti senza retrocedere immediatamente.

Dal Governo di Livorno li 25 agosto 1848.

Il Governatore
L. GUINIGI

27 agosto ora 1 pom.

Il Comitato di pubblica sicurezza assunto provvisoriamente il governo del paese, ordinò che la Civica unita al basso popolo pattugliasse, e mantenesse l'ordine. Questo provvedimento destò tal gioia nelle masse, che la Città non sembrava più quella di pochi minuti prima. Il popolo è sempre generoso, e la fiducia che si pone in esso, è sempre accolta con riconoscenza; in guisa che nulla è stato rubato, neppure un fazzoletto, anzi si veggono continuamente portare spontanei al Municipio molte armi di quelle che erano state prese colla forza

Una Deputazione di Civica e rispettabili Cittadini vanno perquisendo nelle case le armi, e già buona quantità l'è ricuperata.

La strada ferrata non è ancora rimessa in azione. La sola Porta Fiorentina si apre ai forestieri che vogliono partire, muniti però del permesso del Municipio.

Ore 7 pom.

La poca truppa che avevamo qui, è stata riunita nella fortezza, disarmata, e consegnata ad una parte della Guardia Civica, alla quale si sono aggiunte alcune centinaia di Militi Lombardi giunti oggi su due Vapori.

Ora è permesso a tutti libera l'uscita e l'entrata nella Città.

Tutti i posti sono custoditi dalla Civica in uniforme. Un ordine del giorno dispone che coloro i quali non hanno uniforme portino un nastro tricolore al braccio.

La Città ha aspetto tranquillo, e a ciò ha contribuito nuovamente un discorso del P. Meloni.

Sappiamo che a Pisa si trovano mille uomini di truppe regolari, dirette per Livorno.

Ha circolato un invito alla Civica, dietro un Ordine del Giorno di riunirsi alle 6. pom. (Alba).

STATI ESTERI

FRANCIA

Parte della Tornata della Assemblea Nazionale di Francia del 21 agosto.

Il sig. Drouin de Lhuis legge il rapporto della Commissione sulla petizione della Guardia Nazionale di Milano che chiede intervento armato fra esse. La petizione rammenta, che la Francia ha promesso all'Italia di venire in suo soccorso se la sua causa correva pericolo. Ella rammenta a questo proposito le parole pronunziate da Lamartine e Bastide alla ringhiera dell'Assemblea Nazionale.

Il sig. Cavaignac presidente del consiglio dichiara esser pronto a rispondere a tale quistione pregando l'Assemblea a prestare tutta la sua attenzione. « — La quistione è delicata, egli dice, per trattarsi in questo momento soprattutto da me che sono inesperto nelle frasi diplomatiche.

« Quando l'Assemblea mi ha chiamato a prendere la direzione della sua politica, mia prima cura è stata prendere cognizione coscenziosa di tutti gli atti della politica estera. Io l'ho studiata con molta attenzione.

« Nella ultima espressione del voto dell'assemblea essa ha pronunziato la frase *liberazione d'Italia*; se non si fosse pronunziata in questo senso, io non sarei chiamato oggi a darvi spiegazioni. Noi vogliamo la pace, ma una pace degna, onorevole (si, si). Se io fossi stato chiamato ad emettere una opinione sulla quistione Italiana prima degli ultimi avvenimenti, non avrei esitato a consigliare alla nazione uno scioglimento pacifico; ma gli ultimi avvenimenti hanno grandemente cangiata la situazione. L'Italia ha dichiarato fino a questi ultimi giorni, ch'ella non voleva aver ricorso che a se stessa. Ma in presenza degli ultimi avvenimenti noi avremmo mancato ai nostri doveri se non avessimo preso le convenienti precauzioni.

« La Nazione Inglese, alla quale ci siamo diretti per operare di concerto, non poteva rimaner sorda al nostro appello, essa ci ha promesso il suo concorso per una mediazione. Sarebbe esporsi a perdere l'effetto che attendiamo da questa mediazione, l'obbligarci a svelare oggi le misure che prendiamo di concerto con essa. Mi dispiace non aver altra risposta da darvi.

« Spesso è necessario più coraggio per consigliare la pace che per consigliare la guerra. Quant' a me io lo dichiaro solennemente: la Repubblica non sarà fondata in Francia, l'educazione politica non sarà compiuta, se non quando gli uomini che la dirigono, si contenteranno della parte modesta di pacificatori piuttosto che pensare alla loro gloria personale (*beuissimo, bravo*). Il Presidente prega la Camera d'astenersi dagli applausi.)

« Se io avessi un giorno a consigliare al paese di entrare nella via della guerra, saprei ben presto riprendere le abitudini che ho apprese al campo; ma fino a quel tempo metterò la mia gloria a risolvere con mezzi pacifici tutte le difficoltà, che la politica Europea potrà suscitare alla Francia » (*beuissimo*).

Dopo alcune osservazioni presentate da vari Deputati è adottato il rinvio della petizione al presidente del Consiglio ed al Comitato degli affari esteri. (*Cor. de Paris*.)

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori*.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219